

Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso*

15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship

Andrea Fara
(Sapienza Università di Roma)

Riassunto

Il dossier coglie le peculiarità del linguaggio rinascimentale della Guerra santa in testi umanistici e mercantili dell'Italia del Quattrocento. L'Impero ottomano contribuì enormemente alla costruzione delle strutture politiche, economiche e sociali dell'Europa medievale e moderna. Le storiografie occidentali tendono a rappresentare un *altro*, a descrivere un *intruso*, a costruire un *nemico*, da espellere o marginalizzare dal e nel contesto euromediterraneo. Le ricerche presentate restituiscono un'immagine più complessa, tra scontro e incontro, informazione e disinformazione, paura e seduzione.

Parole chiave

Italia; Impero ottomano; Quattrocento; Realpolitik; Umanesimo.

Abstract

The dossier captures the peculiarities of the Renaissance language of Holy war in humanistic and mercantile texts from 15th-century Italy. The Ottoman Empire contributed enormously to the construction of the political, economic, and social structures of medieval and modern Europe. Western historiographies tend to represent an *other*, to describe an *intruder*, to construct an *enemy*, to be expelled or marginalised from, and in the Euro-Mediterranean context. The research presented returns a more complex image, between clash and encounter, information and disinformation, fear, and seduction.

Keywords

Italy; Ottoman Empire; Quattrocento; Realpolitik; Humanism.

* Progetto di ricerca sostenuto da Sapienza Università di Roma - Finanziamenti 2021 (RP12117A5810CAD4): "Opposizione, seduzione, realismo: l'Italia quattrocentesca e l'Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari".

Research project supported by Sapienza University of Rome - Fundings 2021 (RP12117A5810CAD4): "Opposition, seduction, realism: 15th century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanistic perspective, and eyewitness accounts".

1. *Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso.* - 2. *Bibliografia.* - 3. *Curriculum vitae.*

1. Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso

A partire dall'Ottocento, l'incrociarsi del pensiero positivista da un lato, della rilettura romantica e nazionalistica del Medioevo dall'altro, ha determinato una frattura importante tra le manifestazioni medievali della Crociata e le sue molteplici riletture rinascimentali e moderne, favorendo la perdita d'interesse per queste ultime e il loro relegamento a fenomeno residuale, privo di forza e importanza. Dagli anni Cinquanta del Novecento, la crociatistica ha conosciuto un profondo rinnovamento. L'attenzione degli studiosi si è focalizzata su alcune tematiche di fondo, essenziali per comprenderne appieno le caratteristiche: un ampio dibattito, ad esempio, si è sviluppato attorno alla definizione stessa di "crociata"; di essa si sono indagate le radici e vagliati i mutamenti. In questo contesto si sono ampliati gli orizzonti di studio del fenomeno, favorendo un vero e proprio "rinascimento della crociata rinascimentale"¹.

A lungo, la relazione tra Umanesimo e Crociata – il primo, interpretato come innovatore di cultura e d'idee, antecessore del mondo "moderno"; la seconda, ritenuta legata a un sentire, a un linguaggio e a categorie di pensiero "medievali" – è apparsa contraddittoria e inconciliabile. Oggi la storiografia si muove in modo vivace su orizzonti più vasti e per molti versi inesplorati. A partire dai pionieristici lavori di Robert H. Schwoebel (1967), Agostino Pertusi (2001) e Ludwig Schmügge (1987), fino a quelli di James Hankins (2003), gli studi più avanzati si devono oggi a Norman Housley (2012; 2017), Margaret Meserve (2008), Nancy Bisaha (2004) e Gabriella Albanese (2008), che, pur da prospettive personali assai diverse, hanno sottolineato il ruolo fondamentale della Crociata nel determinarsi dell'Umanesimo e nella creazione dei concetti moderni di Oriente e Occidente. Benjamin Weber ne ha invece connesso la realizzazione alla volontà papale di riaffermare il proprio prestigio e primato universale dopo l'anarchia dello Scisma d'Occidente, preparando la scena allo scontro tra Riforma protestante e Riforma cattolica

¹ Per un'analisi di lungo periodo circa il fenomeno crociato – i significati, le sovrapposizioni, le riletture, gli abusi, ecc. – dalle origini e fino ai giorni nostri, si rinvia a Cardini - Musarra, 2019; Musarra, 2022.

(Weber, 2013). Paolo Prodi e Jacques Paviot – quest’ultimo, a capo d’una vera e propria scuola francese votata allo studio delle cosiddette “crociate tardive” –, al pari di Marco Pellegrini e dello stesso Housley, ne hanno evidenziato, ancora, i rapporti conflittuali, convergenti con la formazione dello Stato moderno, e la perpetuazione del mito di libertà militante cavalleresca (Prodi, 2006; Paviot (éd.), 2014). Senza dimenticare le nuove edizioni critiche di testi fondamentali (tra cui, per esempio, le opere e le esortazioni di Biondo Flavio indirizzate al doge Pietro Campofregoso, a Federico III e ad Alfonso il Magnanimo²; o le orazioni per la Crociata di Enea Silvio Piccolomini³) e le numerose acquisizioni archivistiche.

Tutto ciò ha permesso di superare la tradizionale visione dicotomica, evidenziando come la Crociata rientrasse tra i principali argomenti di discussione degli umanisti. In breve si è ora più consapevoli dell’esistenza d’uno specifico “linguaggio rinascimentale della guerra santa”, progressivamente messo a punto da molti umanisti, impegnati in uno sforzo collettivo di reinvenzione del messaggio crociato, capace d’integrare motivi biblici, classici e medievali da utilizzare nell’ambito d’una vasta azione di propaganda contro l’incombente minaccia ottomana⁴.

Com’è noto, se intesa come pluralità di azioni militari cui erano estese le prerogative del pellegrinaggio penitenziale, la Crociata si formalizzò in termini giuridici soltanto nell’elaborazione canonistica del XIII secolo. I primi segnali d’un processo d’istituzionalizzazione si colgono con Innocenzo III; all’indomani, cioè, del fallimento delle spedizioni del 1189-1192. La diplomazia papale, in sostanza, si trovò in possesso di un valido strumento per il governo del «corpus Christianorum», l’uso (o l’abuso) del quale determinò il sorgere d’un ampio fronte critico, sì che i successi dei Saraceni in Terrasanta furono, sovente, addebitati alla

² Biondo, 2010; Biondo, 2015; Biondo, 2018. Queste opere del Biondo vanno considerate in un’ottica fortemente unitaria, tenendo conto dell’«articolazione degli interlocutori a cui [tale produzione] fu rivolta, i leader più potenti dell’Europa cristiana e più interessati alla politica orientale: in prima battuta il re di Napoli Alfonso d’Aragona e l’imperatore Federico III, subito dopo il doge di Genova Pietro di Campofregoso, e in ultimo il doge di Venezia Francesco Foscari, ma con riferimento costante al pontefice Niccolò V»: *Ibi*, p. X.

³ I testi sono raccolti e discussi in von Cotta-Schönberg, <<https://independent.academia.edu/MichaelCottaSch%C3%B8nberg>> (2 febbraio 2024).

⁴ Al complesso rapporto tra Umanesimo e Crociata nel Quattrocento è dedicato il recente e attento studio di Damian, 2018.

stessa improvvida politica papale, accusata di permettere l'utilizzo della forza all'interno della Cristianità. Nelle masse, a ogni modo, la crociata mantenne a lungo tutta la sua capacità di riempire l'immaginario e il quotidiano. I papi seguitarono a bandirla: contro pagani ed eretici; contro i propri nemici politici; e, a partire dal Tre-Quattrocento, contro i Turchi che minacciavano l'Europa. E ciò sino al pieno Settecento (Cardini - Musarra, 2019; Musarra, 2022).

Si trattò d'una "deviazione" dell'idea di crociata dai suoi intenti originari o d'un "ampliamento" del suo campo d'applicazione? Come detto, la storiografia più recente ha progressivamente abbandonato tale dicotomia, evidenziando l'estrema duttilità dello strumento, lungi dall'essere pienamente codificato nel momento della sua prima realizzazione, tra il 1095 e il 1099. Conseguentemente, da più parti si è affermata la necessità di costringere il fenomeno ai soli secoli XII e XIII, vista la sua sorprendere longevità, ben addentrantesi nella piena età moderna. In tutti i casi saremmo di fronte, a buon diritto, a "crociate" vere e proprie, dagli obiettivi diversi, mutevoli, accomunate dal fatto d'essere bandite dalla medesima autorità e dalla volontà d'allargare o difendere la Cristianità. Non è un caso se la primissima riflessione storiografica sulla Crociata – se si eccettuano le molte cronache attente alle vicende orientali che, a partire dal XII secolo, si concentrano sull'Oriente latino – sorga nell'ambito di quell'Umanesimo ch'ebbe più volte a che fare col problema turco, o se un'opera come la *Gerusalemme liberata* finga di parlare della "prima crociata" per occuparsi, invece, del tempo presente. La Crociata, insomma, conobbe uno straordinario campo d'applicazione già in età medievale e rinascimentale, prima d'essere consegnata alla Modernità, che ne avrebbe canonizzato pratiche e forme secondo ideologie talora opposte, in qualche caso giunte sino ai nostri giorni (Cardini - Musarra, 2019; Musarra, 2022).

Fu solo nel Quattrocento, tuttavia, che tale riflessione ebbe modo d'esplicitarsi a pieno, grazie all'impegno di numerosi umanisti, tesi a ridefinirne i contorni, coniugando "medievalità" e "modernità". Col definitivo rientro a Roma, il papato stesso alimentò tali riflessioni nell'articolata opera di costruzione della propria immagine di potenza universale. Obiettivi che si manifestavano tanto nell'affermazione della signoria pontificia sull'Urbe, quanto nel richiamare a sé il diritto di "bandire la croce" in difesa del proprio ruolo e della Cristianità intera. Quest'ultima riproponeva, così, il confronto col mondo musulmano e, più specificatamente, con l'universo ottomano, rielaborando le specie della Crociata nell'ambito di una complessa messa a punto degli strumenti utili alla "lotta armata". Basti pensare, ad esempio, al contributo speculativo degli Ordini

mendicanti, volto a sottolineare, in modo peculiare, la ferocia del Turco in un contesto di forti inquietudini apocalittiche, confermate dall'apparentemente inarrestabile avanzata nemica; ovvero, al pensiero di uomini come Niccolò Cusano, che riteneva necessaria una maggiore conoscenza dell'Islam ma sempre con l'obiettivo di opporsi alla sua avanzata o di sfiancarne le migliori energie con la conversione dei popoli sottomessi (Damian, 2018).

Si sommarono la raccolta (più o meno consapevole) e l'analisi (più o meno sistematica) di informazioni di carattere organizzativo e militare relative al nemico, con particolare riguardo alle sue forze, alle sue risorse e ai mezzi a disposizione della Cristianità. In tal senso la riflessione umanistica fu favorita pure da una serie di relazioni, resoconti e trattati redatti da intermediari come spie, mercanti, consiglieri, ambasciatori, prigionieri che ebbero modo di osservare da vicino il mondo ottomano, di vagliarne i costumi, di conoscerne le aspirazioni, e che tramandarono le proprie osservazioni all'interno di opere di varia natura e di diversa diffusione. Suggerimenti e informazioni quanto mai varie (di carattere politico, diplomatico e militare; economico, commerciale e finanziario; sociale e culturale), provenienti appunto da spie, mercanti, consiglieri, ambasciatori, prigionieri. I quali però divenivano sempre meno influenzati dall'elemento religioso man mano che si infittivano i contatti politico-diplomatici e gli scambi economico-commerciali. Le potenzialità di questa documentazione e dei suoi peculiari linguaggi (speculativo, politico, diplomatico, economico, ecc.) non sono state messe pienamente in luce.

Da qui il tentativo di questo dossier di amalgamare ambiti e comparti ritenuti solitamente poco conciliabili o quanto meno distanti tra loro, come quello delle lettere e quello economico. Si tratta, in realtà, di contesti profondamente interconnessi, parte di un unico e complesso fenomeno.

Si pensi allo *Strategicon* di Lampugnino Birago (1454 ca.), di recente ottimamente edito da Iulian Mihai Damian. Un'opera emanazione della politica di Niccolò V non solo nei confronti della minaccia ottomana, ma anche della sempre turbolenta situazione italiana, nell'ambito dei negoziati che avrebbero condotto alla pace di Lodi e alla formazione della Lega italiana. Il pericolo rappresentato da Maometto II non era solamente una realtà, ma anche uno strumento di pressione, nel cui impiego la cultura umanistica poteva giocare il rilevante ruolo di cassa di risonanza e di mediatrice per il conseguimento di obiettivi non necessariamente legati o limitati allo scenario levantino (Damian (ed.), 2017).

O anche alla *Recollecta* di Jacopo di Promontorio (1475). Un testo emblematico di come la prossimità di alcuni uomini di negozio alla corte ottomana potesse permettere loro di raccogliere e trasmettere abbondanti informazioni e conoscenze (sugli accadimenti più recenti, ma anche sulla struttura dell'impero, sulla personalità dei sultani, ecc.). Un caso pressoché unico, che ben evidenzia l'importanza dei circuiti mercantili quale canale di trasmissione delle "nuove del Turco" e delle "cose turchesche" in genere (Lercari, 2016).

O infine al *Tractatus* di Giorgio d'Ungheria (1480). Qui l'autore narra la propria esperienza di prigionia in terra turca tra il 1438 e il 1458, fornendo informazioni di grande interesse relative all'impero, alla sua organizzazione politica e militare, agli aspetti di carattere religioso e culturale. Invitando quindi a valutare, accanto agli strumenti della "lotta armata", pure quelli altrettanto essenziali della "lotta spirituale", valido ausilio per la vittoria di una Cristianità chiamata a reagire (Fara, 2020).

Dunque, da una parte la ridefinizione umanistica della Crociata e la formazione di un rinnovato "linguaggio rinascimentale della guerra santa" (con tutta la letteratura umanistica *de rebus Turcarum*). Dall'altra quei testi considerati "collaterali" alla più generale riflessione umanistica sulla Crociata, ma per detta riflessione non meno importanti (con le relazioni e i resoconti di coloro che a vario titolo entravano in contatto diretto con il Turco).

Scritti ed esperienze che, in vario modo, ognuna con le proprie specificità, possono essere letti e indagati a diversi livelli: a) evidenziano l'esistenza di canali para-diplomatici (in particolare di carattere spionistico e/o economico-commerciale), utili alla raccolta di informazioni, i quali permettono allo stesso tempo di osservare le esperienze personali e il ruolo di intermediazione svolti dai singoli autori e personaggi; b) permettono di meglio comprendere in che modo andò creandosi l'immagine del Turco nell'ambito delle corti europee del Quattrocento; c) più profondamente, combinati tra loro, consentono di mettere in luce i processi di genesi ed evoluzione: delle complesse relazioni fra Cristianità latina e mondo ottomano; dell'idea di Crociata in sé nell'ambito della più generale riflessione umanistica.

Parallelamente si deve tenere bene a mente come, già nel XV e XVI secolo, e poi nel corso dell'Età moderna, l'Impero ottomano si ponesse quale importante crocevia delle principali civiltà mediterranee, ovvero fosse una potenza con una

forte proiezione mediterranea, di fatto ineludibile, tanto dal punto di vista politico-diplomatico-culturale quanto da quello economico-commerciale-finanziario⁵.

Del resto, non a caso, già nel 1935, quando Nicolae Iorga descrisse la “*Byzance après Byzance*” (“*Bizanț după Bizanț*”), egli volle sottolineare non solo l’importanza della civiltà bizantina per lo sviluppo politico, sociale, culturale e intellettuale dei voivodati – poi principati – di Valacchia e di Moldavia; ma anche, più profondamente, l’impatto che la caduta dell’Impero bizantino ebbe sullo sviluppo della civiltà europea, tramite la sua eredità culturale e la continuazione delle sue istituzioni: e questo valse pure per l’Impero ottomano, in cui altrettanto ben evidenti furono i segni della sopravvivenza e dell’influenza dell’idea imperiale bizantina (Iorga, 1935, 1972).

Ben nota, da quel momento, l’idea di una continuità tra Impero bizantino e Impero ottomano – variamente ripresa, utilizzata, percepita, abusata a seconda del particolare momento e contesto storici, funzionalmente pro o contro le derive e la concettualizzazione dell’“incontro” o del “conflitto” di civiltà, dal Quattrocento al Novecento, fino alla caduta dello stesso Impero ottomano, e poi nel contesto della Turchia repubblicana e ancora al giorno d’oggi (Eldem, 2018). Per quel che qui interessa più da vicino, è sufficiente rimandare all’immagine di Maometto II: glorioso sultano difensore dell’Islam, conquistatore di Costantinopoli che diviene Istanbul, ma anche principe rinascimentale, che consapevolmente rivendica il titolo di Cesare e l’eredità di Roma (*Qayser-i Rûm*) (Cavina, 2018).

In questa sua veste, volente o nolente, in risposta alla sua espansione verso Occidente, pure l’Impero ottomano contribuì enormemente alla costruzione dell’Europa, delle sue strutture politiche, economiche e sociali (Cortonesi - Palermo, 2009). Eppure la tendenza delle storiografie occidentali è stata e per molti versi continua a essere quella di rappresentare un “altro”, di descrivere un “intruso”, di costruire un “nemico”, con un atteggiamento che va dall’emarginazione politica all’esclusione culturale⁶. Per poi spesso riflettersi in narrazioni caratterizzate dall’esclusione e/o dalla marginalizzazione e/o dalla “necessaria” espulsione pure dal punto di vista economico, dal e nel contesto dei

⁵ Si veda il classico İnalçık, 1973; e per il periodo precedente ora anche Picard, 2017.

⁶ Si vedano le puntualizzazioni in Parmaksızoğlu Aksoy, 2022, introduttive a un numero speciale della *Eastern European History Review*, 5, con tema *Central and South-Eastern Europe between the Christian world and the Ottoman world: conflicts, encounters and compromises (XVI-XVIII centuries)*.

mercati euromediterranei⁷. E invece fu proprio allora, tra XIV e XV secolo, nella crisi e dalla crisi, che non a caso (ri-)prese slancio quella lunga fase – in realtà mai sopita – di “scoperte geografiche” e di apertura di nuove vie marittime per rispondere a problemi complessi: l’espansione dell’Impero ottomano verso Occidente, verso i Balcani e Costantinopoli; il disfacimento dell’Impero di Tamerlano; le difficoltà nei commerci con l’Oriente; il quasi-monopolio commerciale delle realtà musulmane e di Venezia nel bacino del Mediterraneo orientale, da scardinare; l’aumento dei pedaggi, dei costi di transazione, dei prezzi; l’instabilità lungo gli itinerari; la ricerca di vecchie e nuove merci (spezie, schivi, sete, prodotti animali e vegetali a uso alimentare e /o manifatturiero; l’oro e l’argento così necessari a rispondere alla tendenziale deflazione del sistema economico medievale europeo, ecc.); il desiderio di evangelizzazione; e così via. Con decisivi progressi della tecnica e della navigazione (se non per via terra, per via mare!); degli strumenti economici e finanziari (evoluzione del credito, dei contratti commerciali, dell’organizzazione dei traffici, ecc.)⁸.

Non pare azzardato, dunque, ragionare sulle categorie qui in esame che, in effetti, da una parte configuravano il complesso rapporto con l’Impero ottomano; ma parimenti dall’altra concorrevano e hanno concorso alla costruzione – politica, economica, sociale, culturale – dell’Europa stessa, fino ai giorni nostri. Le fonti a disposizione, gli studi più recenti, i contributi qui riuniti, restituiscono

⁷ Todeschini, 2016 mette bene in evidenza questi processi, in relazione a temi fondamentali quali *fama* e *infamia*, che potevano variamente determinare l’inclusione, la delegittimazione, la marginalizzazione, l’esclusione o l’espulsione dal sistema economico e sociale, in particolare per gli Ebrei. Tra Medioevo e Rinascimento le istituzioni bancarie pubbliche si affermarono e divennero funzionali alla costruzione dello Stato – *in primis* nell’Italia dei Principati, dagli Sforza ai Medici, da Genova a Venezia, come pure per la Santa Sede – e, in esso, alle oligarchie cristiane al potere. Fu in questo contesto che nacque il ghetto, istituzione ed elemento altrettanto efficace per l’affermazione e il governo dell’economia “ufficiale” dei cristiani, ponendo a margine l’economia “dubbia” degli Ebrei, anche tramite la stigmatizzazione di infedeltà e infamia. In tal senso, sottolinea Todeschini, la banca pubblica e il ghetto sono due invenzioni, italiane, la cui coincidenza di fondazione non è casuale, ma intimamente connessa al successo e complementare al controllo politico, economico e sociale dello Stato.

⁸ Una disamina in Cortonesi - Palermo, 2009; Fusaro, 2008. Ripartendo dalle suggestioni di Todeschini, 2016, si può forse pensare a un confronto tra le due esperienze, quella ebraica e quella ottomana, certo profondamente diverse, ma simili nei risultati di – una più o meno formale – “esclusione economica” dai mercati dell’Occidente europeo?

un'immagine assai articolata, tra scontro e incontro, tra informazione e disinformazione, tra paura e seduzione, tra sentimenti ed esperienze fortemente contrastanti – tra Italia, Europa ed Impero ottomano, nel lungo Quattrocento.

2. Bibliografia

Fonti edite

- Biondo, Flavio (2010) *Ad Petrum de Campo Fregoso illustrem Genuae ducem*, a cura di Fossati, Clara. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- (2015) *Oratio coram serenissimo imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito*, ed. Albanese, Gabriella e un'appendice a cura di Pontari, Paolo. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- (2018) *De expeditione in Turchos*, ed. Albanese, Gabriella - Pontari, Paolo. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Damian, Iulian Mihai (ed.) (2017) *Lo Strategicon adversum Turcos di Lampugnino Birago*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Studi

- Albanese, Gabriella (2008) 'La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto', in Hubert Houben (a cura di) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)*. 2 voll., Galatina: Congedo, I, pp. 319-352.
- Bisaha, Nancy (2004) *Creating East and West: Renaissance humanists and the Ottoman Turks*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Cavina, Marco (2018) *Maometto Papa e Imperatore*. Roma-Bari: Laterza.
- Cardini, Franco - Musarra, Antonio (2019) *Il grande racconto delle crociate*. Bologna: il Mulino.
- Cortonesi, Alfio - Palermo, Luciano (2009) *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*. Roma: Carocci.
- Damian, Iulian Mihai (2018) *Umanesimo e crociata nel Quattrocento*. Cluj-Napoca: PUC.

- Eldem, Edhem (2018) *L'Empire ottoman et la Turquie face à l'Occident*. Paris: Fayard.
- Fara, Andrea (2020) 'Il Tractatus de moribus Turcorum di Giorgio d'Ungheria tra informativa, polemica e propaganda antislamica e antiottomana nella Roma del Quattrocento', in Francesca Niutta (a cura di) *I Romani e l'Altrove. Viaggi e paesi reali e immaginati nel Rinascimento*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 161-184.
- Fusaro, Maria (2008) *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Hankins, James (2003) *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*. 2 voll., Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Housley, Norman (2012) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*. Oxford: Oxford University Press.
- (ed.) (2017) *Reconfiguring the Fifteenth Century Crusade*. London: Palgrave.
- Iorga, Nicolae (1935) *Byzance après Byzance*. Bucharest: Institut d'Études Byzantines; trad. rom. (1972) *Bizanț după Bizanț*. București: Editura enciclopedică română.
- İnalçık, Halil (1973) *The Ottoman Empire, Classical Age (1300-1600)*. London: Nicholson.
- Lercari, Andrea (2016) 'Promontorio, Jacopo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 85, Roma: Treccani, *ad vocem* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-promontorio_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-promontorio_(Dizionario-Biografico)/>) (2 febbraio 2024).
- Meserve, Margaret (2008) *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Musarra, Antonio (2022) *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*. Bologna: il Mulino.
- Parmaksizoğlu Aksoy, Canan (2022) 'Introduction', *Eastern European History Review*, 5 (Special Issue: Central and South-Eastern Europe between the Christian world and the Ottoman world: conflicts, encounters and compromises (XVI-XVIII centuries), pp. 9-11 <<https://www.easterneuropeanhistory.eu/it/>> (5 febbraio 2024).
- Paviot, Jacques (éd.) (2014) *Les projets de croisade: géostratégie et diplomatie européenne du XIV^e au XVII^e siècle*. Toulouse: Presses universitaires du Midi.

- Pellegrini, Marco (2014) *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito, 1400-1600*. Firenze: Le Lettere.
- Pertusi, Agostino (2001) *La caduta di Costantinopoli*. 2 voll., Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore.
- Picard, Christophe (2017) *Il mare dei califfi. Storia del Mediterraneo musulmano (secoli VII-XII)*. Roma: Carocci.
- Prodi, Paolo (2006) *Il sovrano pontefice*. Bologna: il Mulino.
- Schmügge, Ludwig (1987) *Die Kreuzzüge aus der Sicht humanistischer Geschichtsschreiber*. Basel: Verlag Helbing & Lichtenhahn.
- Schwoebel, Robert H. (1967) *The Shadow of the Crescent: The Renaissance Image of the Turk (1453-1517)*. Nieuwkoop: B. De Graaf.
- Todeschini, Giacomo (2016) *La banca e il ghetto. Una storia italiana (secoli XIV-XVI)*. Roma-Bari: Laterza.
- von Cotta-Schönberg, Michael (ed.) (online) *Collected Orations of Pope Pius II*, 12 voll. <<https://independent.academia.edu/MichaelCottaSch%C3%B8nberg>> (2 febbraio 2024).
- Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les turcs: les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*. Rome: École française de Rome.

3. Curriculum vitae

Andrea Fara è Professore associato di Storia medievale presso Sapienza Università di Roma. Le sue ricerche vertono in particolare sull'economia e sulla società della Roma tardomedievale e rinascimentale e sulla presenza e attività di mercanti e banchieri presso la corte pontificia; sull'economia e sulla società dell'Europa centro-orientale, con particolare riferimento al regno d'Ungheria e ai suoi territori di Transilvania; sulla storia della storiografia; sull'analisi dei cicli economici e dei fenomeni di crisi e carestia in epoca medievale.